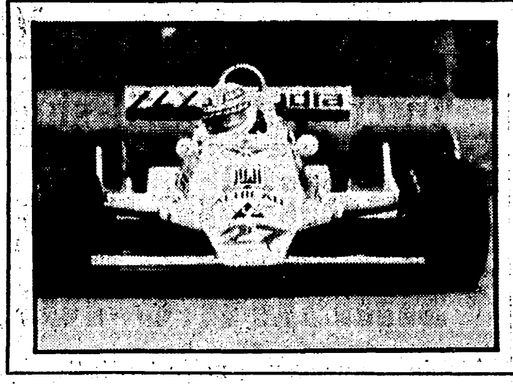
Quotidiano / Anno LVII / N. 180 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Domenica 10 agosto 1980 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica



Jones parte primo oggi a Hockenheim

Si disputa oggi sul circuito tedesco di Hocknheim la nona prova del «mondiale» di Formula 1. In prima fila ancora una volta la Williams di Alan Jones, seguita dalle due Renault «turbo», e dalla «gemella» di Reuteman. Hanno ancora deluso le Ferrari: sedicesimo tempo con Villeneuve e ventunesimo con Sceckter. Nelle prove di ieri un brivido per De Angelis uscito di strada per la perdita di una ruota mentre procedeva a 200 Km./h. Nessuna conseguenza per lui. La corsa sarà teletrasmessa sulla Rete 2 dalle 13,45. Nella foto: la Williams di Jones.

NELLO SPORT

Chiaromonte motiva il no del PCI ai decreti

Non si governa così una crisi tanto grave

I provvedimenti del governo sbagliati e controproducenti mentre crescono i pericoli per l'economia e la tensione sociale — Secca replica a Piccoli

Il compagno Gerardo Chiaromonte ha motivato, ieri, al Senato, il no del PCI ai decreti economici del governo. Ecco il testo della sua dichiarazione di voto.

I senatori comunisti voteranno contro la conversione in legge dei due decreti. Si tratta, in verità, come abbiamo detto fin dal primo momento, di provvedimenti sbagliati, ingiusti, confusi, in parte demagogici che non varranno ad alleviare le difficoltà della nostra economia.

Certo, siamo riusciti a costringere il governo a non insistere su quel mostriciattolo che era il decreto sul Fondo e sul prelievo dello 0,50 per cento, e abbiamo decretato qui, invece, giustamente, l'altra mattina, la sepoltura di quel mostriciattolo. Siamo riusciti anche a introdurre, negli altri due decreti, qualche miglioramento, nel corso di una lunga e appassionata discussione, e questo è accaduto perchè molte volte non ha giocato una rigida divisione fra maggioranza e opposizione ed ha prevalso uno spirito di comprensione e di valutazione oggettiva delle cose.

In altre circostanze, però, colleghi dei partiti di maggioranza, avete voluto far muro, e opporvi a ogni ragionevole richiesta: come nel caso delle nostre proposte sulla fiscalizzazione per le donne o come per la revisione delle aliquote IRPEF (tante volte promessa con impegni solenni, e sempre disattesa). In questi casi, le vostre argomentazioni sono state assai curiose e impacciate: riconoscevate che le nostre proposte erano giuste e ragionevoli ma aggiungevate che non era possibile accoglierle.

Nè sono mancati, da parte vostra, i tentativi, in Commissione e in Aula, di rendere ancora più farraginoso e demagogico, per non dir di peggio, quel pasticcio di decreto che è stato definito dello sperpero, e che in verità, a parte le norme sulla fiscalizzazione attorno alle quali si può discutere, come abbiamo fatto, in vario modo, e a parte il finanziamento sul fondo per i settori industriali in crisi, ci appare come un elenco disparato e senza costrutto di impegni di spesa (molti di carattere clientelare) che sono incapaci a risolvere i problemi o sono destinati a restare sulla carta. Anche gli interventi, pur necessari, per la SIR e per la STET sono compiuti in un modo che riteniamo sbagliato e anche, in parte, inutile. Si guardi, infine, al modo come affrontate, ancora una volta, in questo decreto, il problema gravissimo delle Partecipazioni statali: senza un minimo di programma, con interventi scoordinati, con pure erogazioni finanziarie.

Continueremo la nostra battaglia alla Camera dei deputati, e lì riproporremo le principali fra le nostre proposte di modifica: allo scopo di introdurre elementi certi di giustizia sociale nel prelievo, di sfrondare il decreto n. 2, di introdurre criteri selettivi nella fiscalizzazione a favore del lavoro femminile e del Mezzogiorno, ecc.

Il giudizio nostro complessivo non può essere, perciò, che *fortemente negativo*: e noi lo esprimeremo fra poco nel voto. Non abbiamo negato, e non neghiamo, la necessità e l'urgenza di provvedimenti congiunturali: vi abbiamo anzi criticato perchè avete perso tempo e perchè non avete voluto compromettervi in vista della campagna elettorale. Il fatto è che i provvedimenti che poi avete presi appaiono, non soltanto

(Segue a pagina 6)

Il voto sui decreti a Palazzo Madama

ROMA — Allo scadere del venticinquesimo giorno di lavoro, l'assemblea del Senato ha convertito in legge i due decreti economici del governo (il fiscale e quello di spesa). Il voto favorevole è stato espresso dai tre partiti della maggioranza (Democrazia cristiana, Partito socialista, Partito repubblicano); contro hanno votato gli altri gruppi.

L'ultima seduta si è conclusa con un successo del PCI su una delle più importanti questioni sollevate dal gruppo di Palazzo Madama: gli interventi urgenti per i settori industriali in crisi. Il governo, infatti — dopo interminabili trattative con i partiti che lo sostengono —, ha ripresentato la proposta dei mille e cinquecento miliardi ritirata in commissione e che accoglie l'esigenza sollevata dai senatori comunisti.

Entrambi i decreti hanno subito alcuni miglioramenti, attraverso le proposte di sfrondamento avanzate dai comunisti e per la battaglia parlamentare sostenuta dalla opposizione di sinistra. Praticamente assenti — salvo qualche rara apparizione — socialdemocratici e radicali. Flebile l'opposizione dei liberali. Inconcludente e improduttivo il comportamento dei missini.

Le ultime giornate sono state lunghissime e faticose con un dibattito che viveva, volta a volta, momenti di grande e positiva tensione politica e fasi di confusione estrema. Quest'ultima è tutta da attribuire agli incredibili comportamenti tenuti da settori della Democrazia cristiana e dal governo. Gli appetiti più smodati, sconfitti nelle commissioni, sono rispuntati nelle sedute di aula. Ancora una volta, dall'opposizione di sinistra è venuto

Giuseppe F. Mennella

(Segue a pagina 6)

LA STRAGE DI BOLOGNA

Domani a Nizza interrogatorio per Affatigato

Domani sarà interrogato a Nizza Marco Affatigato, che ha ricevuto una comunicazione giudiziaria dei giudici di Bologna per «porto e detenzione di esplosivi». Il sostituto procuratore Persico ha precisato che il provvedimento non è legato alla strage: evidentemente è una procedura obbligata per rivolgere al neofascista anche domande sull'attentato. Intanto si fa più attivo e arrogante il comitato di solidarietà «nera» messo in piedi a Nizza per impedire l'estradizione del neofascista di Lucca.

NELLA FOTO: Marco Affatigato.

A PAG. 5

L'AGGUATO DI PALERMO

Ora si cercano dodici mafiosi italo-americani

PALERMO — I giudici promettono: l'inchiesta sulla «grande mafia» non si bloccherà. A quattro giorni dall'assassinio del procuratore capo della Repubblica, Gaetano Costa, c'è la ferma determinazione di portare sino in fondo l'indagine sulla finanziaria «droga e appalti». E la pista riguarda anche alcuni boss italo-americani, latitanti. Sono dodici per i quali i magistrati palermitani hanno già deciso di chiedere l'estradizione, una volta catturati. E' stata praticamente confermata, per il fatto che non sono arrivate smentite, la notizia che il procuratore Costa avesse chiesto, alla Banca d'Italia, 48 ore prima di cadere nell'agguato, di svolgere una minuziosa indagine nella miriade di istituti di credito siciliani sospettati di custodire alcuni importanti segreti. C'è la convinzione che il magistrato ha pagato con la vita l'iniziativa di imprimere una svolta decisiva all'inchiesta. Si è appreso infine (lo ha rivelato la vedova del magistrato) che Costa, rimasto senza scorta a Palermo, sarebbe stato invece ben protetto in vacanza, nell'isola di Vulcano.

A PAGINA 4 Il procuratore Gaetano Costa

Sempre più accentuate le divisioni nella maggioranza

Polemico scambio di accuse tra ministri dc e del PSI

Rognoni: «incaute» le affermazioni di Formica su «debolezze» nella lotta al terrorismo - Piccoli lamenta ingerenze craxiane

ROMA — Era opinione diffusa che l'imminenza della pausa ferragostana avrebbe se non altro procrastinato l'esplodere delle divisioni che travagliano governo e maggioranza. Sembra che non sia così. All'offensiva socialista contro Cossiga, le debolezze nell'azione del tripartito, l'atteggiamento — ritenuto «sleale» — della sinistra democristiana, la DC risponde aprendo il fuoco su tutti i fronti. Il segretario Piccoli, da piazza del Gesù, mette in discussione l'orientamento generale del PSI, compresa la spinosa questione delle giunte. Dal Viminale, il ministro Rognoni definisce a dir poco «incaute» le affermazioni del suo collega socialista Formica sulle «debolezze» dell'esecutivo nella lotta al terrorismo. E infine, dai settori della sinistra dc, il senatore Martinazzoli (area Zac) ribalta sul PSI le accuse di manovrare contro il Cossiga-bis: «i *ministri socialisti* — ha detto al quotidiano "Brescia oggi" — *nei fatti difendono il governo come se loro ne fossero fuori, o emettono bollettini medici su Cossiga*».

La reazione durissima di Rognoni alle «insinuazioni» — così le ha definite — del ministro Formica rivela ormai che crepe profonde attraversano la stessa compagine governativa, anche al di là delle tensioni tra i partiti della maggioranza. L'esito di questo braccio di ferro si vedrà. Ma difficilmente potrà rimanere senza risultati

an. c.

(Segue in penultima)

Sottoscritti 7 miliardi A Bologna 100 milioni in questa settimana

ROMA — Un nuovo balzo in avanti è stato compiuto nella sottoscrizione per la stampa comunista: sono stati versati 7 miliardi e 200 milioni. Uno straordinario successo è stato riportato da Bologna che, proprio nelle drammatiche giornate successive all'attentato ha raccolto circa cento milioni, superando la cifra totale di un miliardo.

Chi si ostina a non capire la lezione di Bologna

Perché dopo la strage nulla è più come prima

Una risoluta richiesta di giustizia e del cambiamento necessario a renderla possibile, ha accomunato i quattrocentomila della manifestazione di Bologna, nel saluto commosso alle vittime della vile e atroce strage che è risultato al tempo stesso un atto di umana pietà e di forte e civile impegno di lotta politica per la vita e la democrazia.

A rendere ancora più pressante questa richiesta è giunta la notizia del terribile delitto mafioso di Palermo. Si è detto che dopo Bologna nulla in Italia può essere più come prima, e se ciò è vero lo è soprattutto perché nella richiesta di giustizia e di cambiamento si fonda quella speranza che in piazza Maggiore è prevalsa sulla disperazione. Così come, nel corso della lotta di resistenza, al buio dell'eccidio di Marzabotto fece seguito la luce della Repubblica di Montefiorino. E non a caso con particolare calore sono stati salutati, al loro apparire sulla piazza, quei due simboli partigiani del sacrificio e della speranza!

Ma guai se dimenticassimo che questo risultato è stato conseguito alla fine di un dialogo intenso e a tratti faticoso. Solo allora è riemersa, anche per questo più vera e forte, la saldatura tra le masse e l'unità nazionale, la democrazia repubblicana e le sue istituzioni, incarnate in quella piazza composta, ma tesa, in primo luogo dal presidente della Repubblica e dal sindaco di Bologna, significativamente accostati.

Non bisogna chiudere gli occhi alla realtà e vanno avvertite le tracce che segnano un decennio ed oltre di terrorismo, ma è ancora possibile resistere e battere la barbarie. Per questo compito supremo vi sono nel nostro Paese energie sufficienti, generose e combattive. Ma i tempi non sono infiniti, e soprattutto sarebbe delittuosa ogni esitazione a cogliere, con pienezza e in tempo, il livello impegnativo della sfida. Come non preoccuparsi e non avvertire insieme quale solitudine per l'ostinazione quasi ostentata a non comprendere il senso vero della sfida di nuovo posta di fronte alla democrazia italiana, che traspare dalle parole del vice-segretario nazionale della DC? Ben altro è il segno di preoccupazione presente in diversi ambienti dc, ma l'on. Vittorino Colombo insiste nello stravolgimento delle posizioni da noi assunte dopo la strage.

L'intento è palese, ma aberrante. Perseguire una sorta di delegittimazione morale della politica del PCI, che proprio in questa circostanza drammatica, se mai ve ne fosse stato bisogno, si è espressa in modo fermo e all'insegna della responsabilità e dell'unità democratica, che costituiscono i tratti distintivi di quella politica di opposizione che pratichiamo con la coscienza lucida propria di una forza potenziale di governo nazionale quale vogliamo essere. E se a Bologna, in questi giorni, non ci ha mai preso la tentazione di cogliere l'occasione per porre a carico del governo quanto è emerso di imprevidenza, di colpevole inerzia e di esitazione, almeno quali supplementi di prova risolutivi della sua inettitudine, non vuol dire certo che su di esso sia mutato il nostro giudizio.

Di questa nostra convinzione — che semmai quanto è accaduto ha rafforzato — non abbiamo fatto motivo di settarismo, ma di nuovo slancio unitario. Innanzitutto quando insieme ai compagni socialisti al Comune di Bologna, alla Provincia e alla Regione abbiamo rivolto l'appello, accolto con generosità e spirito di sacrificio, a soccorrere in tutti i modi possibili i colpiti dalla strage, per cercare di contenere il numero delle vittime e l'intensità delle sofferenze. E quando ancora comunisti e socialisti, insieme alle altre forze democratiche — componenti il governo nazionale o d'opposizione — nella serata di quel terribile sabato 2 agosto abbiamo chiesto ai bolognesi, ancora attoniti e sgomenti, di raccogliersi in piazza per riflettere su quanto accaduto e tentarne una spiegazione.

Certo, si è dovuto anche manifestare l'esigenza, da tutti avvertita, che chi ne aveva il compito — non tanto l'autorità inadeguata, impegnata comprensibilmente in una difficile, scrupolosa ricerca — innanzitutto il governo, sapesse già in quelle ore parlare all'animo sconvolto della nazione. E lo si poteva fare, come è stato fatto in quelle stesse ore in piazza Maggiore, senza che vi fosse bisogno di escludere ipotesi diverse quali cause della strage.

E' sorprendente che si parli ora di iniziative provocatorie del PCI o di volontà dei comunisti di umiliare la cosiddetta «governabilità», quando in quelle ore a Bologna

Luciano Guerzoni

(Segue in penultima)

I casi preoccupanti di Andria e di Gravina

Dove va la sinistra nel Mezzogiorno?

Ad Andria, dove esisteva una maggioranza di sinistra con il PCI ben oltre il 40 per cento, i socialisti si sono alleati alla DC e hanno scelto il centro-sinistra. Hanno avuto il sindaco. E sembra che anche a Gravina, nel cuore della Murgia rossa che conobbe la predicazione di Bakunin e di Carlo Cafiero, a un passo dalla Altamura di Tommaso Fiore, il PSI voglia fare la stessa scelta di Andria.

Sono notizie gravi e preoccupanti. Per noi soltanto o per tutta la sinistra? Vorremmo essere creduti se diciamo che di fronte a fatti come questi, i nostri pensieri vanno a tante cose, anche agli errori nostri, ma non riusciamo a far scattare in noi l'orgoglio ferito e tanto meno l'interesse di partito per la perdita di un sindaco comunista. Dopotutto, che cosa perdiamo, qui, in termini di potere? Si può perfino pensare che qui più che altrove un ritorno all'opposizione può anche farci bene. Altri sono i nostri pensieri. Andria, Gravina sono luoghi storici. Sono le antiche capitali del bracciantato pugliese che non è mai stato solo un fatto economico, e nemmeno soltanto un dato sociale, ma un movimento politico e ideale, un impasto di anarco-sindacalismo, di solidarismo egualitario e di comunismo con venature settarie, il quale compone, allo stesso titolo del riformismo padano, o dell'operaismo, la complessa realtà, del socialismo italiano. Queste diverse componenti si sono spesso divise e combattute tra loro ma mai si sono fronteggiate dalle parti opposte della barricata.

Si dirà che tutti i luoghi sono storici e che ciò che conta è la modernità, il fatto che sono cambiate le figure sociali, che i confini fra le classi si sono sfumati, che sono emersi nuovi soggetti. E' vero. Anche ad Andria. Ma dobbiamo allora pensare (come Scalfari) che il capitalismo non è più un sistema e che la politica è ormai soltanto il luogo degli specialisti, i competenti nel ramo, i quali mediano le spinte e i bisogni che emergono da una indistinta «complessità sociale»? Forse è qui il vero contrasto, non ignobile e di potere, che c'è tra noi e la sinistra che si riconosce in Craxi.

Usciamo una volta tanto dalle formule e dalle «strategie». Riflettiamo su un luogo concreto, osserviamo degli uomini in carne ed ossa. Usiamo Andria e Gravina come una metafora. Tutti i luoghi sono storici. Ma questi a me sembrano davvero luoghi dove le folle non sono anonime (ma lo sono, poi, nelle periferie delle grandi città?), dove i ricchi e i poveri sono diversi anche nei corpi e nei volti, dove gli elettori non sono numeri ma aggregazioni di idee, di esperienze vissute, di diverse speranze, e la sinistra non è mai stata — sinora almeno — solo una fascia di opinione che i mezzi moderni di comunicazione fanno, disfanno, manipolano; ma è stata — e per fortuna è — una storia concreta di lotte che hanno formato una determinata coscienza di classe, una memoria. Insomma, quel «popolo di formiche», che se ha dato un contributo alla storia nazionale e alla lotta per il riscatto del Mezzogiorno, è perché è uscito dall'indistinto e si è riconosciuto in una esperienza politica vissuta in prima persona.

E' vero, tutto è cambiato. Sono emerse e si sono moltiplicate nuove figure sociali, i confini tra le classi non sono più così netti. Ma il travaglio dei partiti della sinistra, lo stesso sforzo di misurarsi col cambiamento che senso avrebbero se così, invece di sollecitare, organizzare e dare uno sbocco politico diverso alle nuove spinte di emancipazione, si limitassero a mediare tra dominanti e dominati, grazie e in funzione dell'occa-

Alfredo Reichlin

(Segue in penultima)

OGGI

dopo tanta fatica

«CARO Fortebraccio, sono un tuo giovane lettore, studente, figlio di un impiegato. La società di mio padre chiuderà per ferie sabato e noi, come ogni anno, andremo in vacanza in un piccolo paese dell'alto Veneto dove vivono i genitori di mia madre. Là lo vedo sempre cinque o sei amici, ragazze e ragazzi, e tra noi sono frequentissime le discussioni politiche. Si può dire che ci azzuffiamo ogni giorno: lo solo, nella comitiva, sono vittima e voi comunisti, mentre gli altri, più o meno, mi danno tutti contro. Che cosa debbo dire quest'anno nella maledetta situazione del nostro Paese? (...) Tuo *Ivo Lenzi* - Firenze».

Caro Ivo, approfitto del tuo annuncio per dire che anch'io vado a finire le mie vacanze a cominciare da domani: ho scelto uno sperduto paese dove non arriva il «Corriere», così non vedo i tre o quattro articoli al giorno di Leo Valiani, e dove non esistono sale per conferenze né piazze da comizi. Posso dunque sperare che Spadolini non ci verrà.

Quanto alla tua domanda, mi pare che, proprio perché il nostro Paese versa, come tu scrivi, in una «maledetta situazione» sia il caso da parte tua di tuistere sul fatto che «è ora di cambiare». E non lasciarti trascinare nella gherminella della situazione internazionale. Rifiutati di accettare discussioni su questo punto, perché noi comunisti vi abbiamo preso posizioni nettissime e inequivocabili. Se i nostri avversari, che ce le rinfacciano sempre in piena e consapevole malafede, pretendessero, nei confronti degli USA, l'indipendenza e la libertà da noi esercitata verso gli altri Paesi comunisti, URSS compresa, potrebbero, come si dice, lecarsi i gomiti.

La verità è che, soprattutto da parte della DC ufficiale, non si vuole il PCI al governo non perché si tema una rivoluzione violenta, che lui per primo non vorrebbe, ma perché si temono le leggi che egli solo saprebbe imporre, e quando Berlinguer dice che comunisti siamo e comunisti restiamo, si comprende benissimo, per dirne una, che un decreto come quello dello 0,50, con i comunisti in Consiglio dei ministri, non solo non sarebbe stato ritirato ma non sarebbe neppure stato concepito. E così per almeno metà delle leggi che la DC oggi riesce a far tranguggiare ai suoi alleati, sempre pronti, quando si arriva al punto, a dire di sì, come si vede ogni giorno.

Ecco perché ci vorrebbero diversi, ma noi, comunisti siamo, appunto, e comunisti restiamo. Altro che politica internazionale. Diventare comunisti vuol dire compiere una scelta che cambia la vita, adottare, come direbbero i tedeschi, una nuova «Weltanschauung», una diversa visione o concezione del mondo. Vuol dire accettare sacrifici duri, sopportare rinunzie immani, e c'è chi voleva farci cambiare Marx con Proudhon per vedere di rammollirci un po', di farci preferire la melassa al vino secco. Ma che gusto ci sarebbe più a essere comunisti? Ora ci viene proposto il modello laburista. Te lo immagini che uno, dopo tanta tenacia, tanti sacrifici, tanta dedizione e tanta fatica, dopo avere passato tutta la vita nel PCI si ritrovi a morire laburista? No, no, caro ragazzo mio «comunisti siamo e comunisti restiamo»: ecco ciò che devi far capire, gli piaccia o no, ai tuoi amici. E anche tu, che comunista non sei ancora, mettiti bene in mente, prima di fare il salto, che andrai tra gente che non smonta mai. Tuo **Fortebraccio**